

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sarab. franco	15	24	44
Stati Italiani ed Estero, franco ai corrieri	11 38	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino alla Tipografia (antico contrade) L. Grossa n. 72 e presso i principali librai. Nelle provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli uffici Postali. A Roma presso il signor G. P. Vissicini. A Firenze presso P. Paganini impiegato nelle Poste Postali.  
Una iscritta avanti alla redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cont. 25 cent. ogni foglio. Viene in luce tutti i giorni eccetto Domenica e le altre feste solenni.

## TORINO 27 APRILE. NOMINA DEI DEPUTATI DI TORINO.

- 1° Circondario Conte CESARE BALBO.
- 2° » AVV. GIACINTO COTTIN.
- 3° » VINCENZO GIOBERTI.
- 4° » Conte FEDERICO SCLOPIS.
- 5° » EVASIO RADICE.
- 6° » AMEDEO RAVINA.
- 7° » AVV. PREVER.

Domani daremo più ampi particolari; intanto noteremo solo che nel terzo Circondario il quale onorò se stesso eleggendo il Gioberti gli elettori iscritti erano 558, i votanti 485, dei quali 446 votarono per Gioberti, e ciò per lo appunto da un collegio le cui sezioni adunavansi e votavano nelle sale stesse che or è poco tempo occupavano i gesuiti! Nel quarto Circondario lo Sclopis ebbe a lottare coll'illustre Giacinto Collegno. Nel settimo Circondario composto non si sa perchè di soli 80 elettori si presentarono 50 votanti circa.

### ELEZIONI DELLE PROVINCIE.

Chieri, Cesare Balbo. — Rivoli la maggioranza venne divisa tra l'avv. Grandis ed il prof. Amossi e si deve procedere ad un nuovo squittinio. — Alba, Riccardo Sineo. — San Damiano cav. Carlo Barbaroux. — Crescentino cav. Carlo Boncompagni. — Avigliana Principe Della Cisterna. — Cavour Dott. Coll. Plochù. — Biella Arnulfi causidico. — Mongrando avv. Demarchi. — Gassino cav. Alessandro Bottone. — Mosso Sella Gio. Battista. — Cherasco cav. abate Gazzera.

### ELEZIONI DI SARDEGNA.

Lanusei 4 collegio cav. Francesco Serra Consigliere nel magistrato d'appello.  
Oristano 3 collegii canonico Salvatore Angelo Decastro; D. Paolo Spano; intendente Gerolamo Azuni.  
— Ozieri cav. G. M. Lussarello. — Tempio D. Giovanni Siotto-Pintor. — Alghero (1° collegio) cav. D. Francesco Serra — *idem* (2° collegio) Don Enrico Garau.

Ci viene annunciato in questo momento che pella nomina dell'avvocato Cottin si ricorra ad un altro squittinio.

I sette deputati per la città di Torino sono nominati. Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina e Prever.

Tre esuli, due ministri, un uomo non conosciuto da molti, ma per sapere e per carattere stimatissimo dai pochi a cui è noto, finalmente un solo che non abbia precedenti che lo distinguano. In complesso però le scelte riescono buone, e ci rendono men vivo il rinascimento che per ora non vi sia stato compreso un Giacinto Collegno. Quando sopra sette deputati si ha l'autore del *Primato Italiano* e del *Gesuita Moderno*, sarebbe una indi-

crezione desiderare di più. E di più ancora si ottenne, poichè Balbo, Radice, Ravina e Cottin sono tali uomini da recar splendore a qualunque camera legislativa, quale per antico culto alle memorie ed ai destini d'Italia, quale per perizia nelle cose di guerra, quale per fuoco e vena di eloquenza, è quale per la profonda conoscenza delle leggi e delle istituzioni patrie comparate coi principii razionali del diritto. Nè in mezzo a tanta luce riman pallida la scelta dello Sclopis, uomo che gode fama di dotto e liberale scrittore, versato nella storia e nella scienza del diritto, onorato della corrispondenza di uomini insigni dell'estero, e che all'autorità delle cariche ed alla dottrina accoppia tratti gentili. Da queste scelte è permesso augurar bene della composizione del nostro parlamento, giacchè ci giova credere che i deputati di Genova e delle provincie non saranno inferiori di merito a quelli di Torino. La scienza, il senno pratico, l'esperienza degli usi e delle istituzioni dei paesi più liberi e civili, i principii liberali, l'integrità del sistema costituzionale, lo schietto e progressivo sviluppo di tutte le sociali facoltà in questo sistema, le riforme legislative, economiche ed amministrative, hanno in questi nostri deputati una larga e soddisfacente rappresentanza. Speriamo che il risultato delle altre elezioni non sarà dissimile, speriamo soprattutto che l'esempio di queste che annunziamo sarà vantaggioso per le rielezioni che invariabilmente succederanno. Frattanto è dovere di tutti congratularsi coi nostri elettori. Le elezioni, benchè prime, si sono compiute colla più perfetta regolarità, senza confusioni, senza subbugli. Gli elettori hanno generalmente fatto prova di maturo discernimento nelle loro scelte, e non si sono lasciati raggirare dalle lorde ed appassionate pretese, che con tanto impeto sboccavano da ogni banda. E l'opera non era davvero delle più facili, poichè in questi ultimi giorni i candidati si affollavano, ed alcuni si videro presentarsi in tutti i Comitati, e spiegare un talento, e coraggio prodigioso di ubiquità. L'astro che splende sull'era novella ha disperso le loro arti, e la loro cupidigia. L'astro istesso salverà il nostro parlamento da altri pericoli, e da ogni sinistro prestigio.

Ma l'esito delle elezioni vuol essere coronato con quella del grande Gioberti all'onore della presidenza. La vita del Parlamento ritrarrà dalla sua grandezza e dai suoi sublimi concetti. Tutti i provvedimenti che da esso emaneranno riceveranno l'impronta della sua sapienza, e seguiranno l'impulso italico così possentemente da lui iniziato. L'opera tutta della Camera sarà veramente italiana.

Cinque fra i deputati eletti per Torino sono stati da noi proposti, e questo è tal conforto che ci ricompera di molti travagli della vita giornalistica. Noi facciam plauso al senno dei nostri concittadini, lo facciamo a quelli della Sardegna per aver già scelti a deputati il Vesme, il Siotto, il Fois

e il Fresco, e plausi facciamo anche fin d'ora a tutti i nostri fratelli del Piemonte e della Liguria per gli uomini egregii che manderanno alla nostra Camera.

Così saviamente composta la Camera, essa verrà salutata con rispetto dalle vicine nazioni, sarà forte della confidenza del paese, ispirerà fiducia e simpatia presso tutte le popolazioni sorelle, e, nuovo monumento di gloria e di sapienza, sorgerà rimpetto a quello che ora presenta il nostro esercito, il quale dalla buona composizione della Camera rappresentativa acquisterà non poca forza morale, talchè riuniti questi due poteri nella loro volontà e nella loro energia scorderanno a sicura ed irrevocabile felicità l'avvenire d'Italia.

Ci viene assicurato che il cav. Ratti-Opizzoni sia stato nominato alla carica di Uditore Generale di Guerra col titolo di *Eccellenza*, e che egli abbia in questi giorni preso possesso del nuovo posto e ricevute le felicitazioni degli impiegati suoi dipendenti. Noi non lo crediamo. Ci viene assicurato che il cav. Avenati occupi tuttora il posto di Avvocato Fiscale Militare all'Uditorato generale di guerra. Noi non lo crediamo. Noi non lo crediamo, perchè la lapide che una stolta adulazione aveva innalzata in Alessandria è caduta a pezzi. Noi non lo crediamo, perchè Napoli onora di lagrime solenni il martirio dei fratelli Bandiera, Modena accoglie con pianto riverente la famiglia di Giro Menotti, e la città intera vestita a gramaglia l'accompagna alla tomba del grande infelice; e Piemonte libero non ha dimenticati i giorni nefasti del 1833 ed i martiri di Genova, Alessandria e Ciampieri, Giacomo Ruffini, Gavotti, Vochieri, Effisio Tola. Piemonte libero non vuole reazioni, non chiede vendette, ma vuole e crede al pudore. I ministri che testè invocavano il voto degli elettori quasi battesimo della popolare fiducia, scioglieranno, speriamo, nella prossima apertura del Parlamento Ligure-Piemontese cotesti dubbi.

Siamo accertati che VINCENZO GIOBERTI sia partito da Parigi il 24 alla volta della sua città natale. Torino preparerà al suo illustre figlio una degna accoglienza. La venuta di Gioberti è lieto augurio per l'apertura dei liberi comizi del Piemonte, è lieto augurio dei destini che sorridono a Italia nostra. Noi, se ne avremo certa notizia, comunicheremo ai lettori della *Concordia* l'ora del suo arrivo, affinchè i suoi concittadini possano recarsi ad incontrarlo; in ogni modo le vie illuminate di Torino diranno la gioia che la città intera sente al ritorno dell'esule illustre, del grande cittadino.

### RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

*Fede e patria.* È un giornale religioso che si pubblica da alcuni giorni a Casale. Esso si propone il sublime scopo di difendere la causa della religione mettendola in armonia col vero progresso civile. *La fede*, dice il programma, è il cattolicesimo, *la patria* è l'Italia destinata da Dio a conservarne in perpetuo la pietra fondamentale. Anche noi siamo di questa fede, anche noi crediamo che si conservi in Roma l'arca futura dell'alleanza fra le nazioni della terra. Però facciamo plauso al nascente giornale, e l'esito non gli fallirà certo, se saprà fortunatamente ispirarsi nella mitezza e nel senno dei due grandi iniziatori, Pio IX e Gioberti.

Il *Tempo* (Napoli) si occupa dello spirito che anima le elezioni. Vi hanno molti, dice egli, in cui sta fitto il pensiero che la camera dei Pari s'ha da distruggere. Certo è che la costituzione si dee svolgere dal parlamento nel modo il più largo, il più rispondente alle mutate condizioni dei tempi. Il giornale prosegue rammaricandosi che l'esercito napoletano non possa accorrere tutto quanto in Lombardia per propugnare l'indipendenza nostra. Secondo il *Tempo* la colpa è tutta della Sicilia che non vuol cadere alle bombe di Ferdinando, e forza que to a combatterla; secondo noi la colpa è tutta di Ferdinando che dopo aver tradito e bombardato quell'isola, non dee, non può più pensare a signoreggiarla.

Il *Nazionale* (Napoli) tratta pure la questione della decadenza di Ferdinando nei termini seguenti;

« La decadenza del trono di Sicilia di re Ferdinando e della sua dinastia decretata, è un atto della più alta gravità. Quello però che ci conforta o rassicura si è che la Sicilia protesta in pari tempo di voler essere soprattutto italiana e far parte integrante dell'italica nazione. Fin dal principio della guerra lombarda le presenti circoscrizioni territoriali o l'attuale forma degli stati della penisola sono state per noi considerate come cosa affatto provvisoria. Sui campi di Lombardia non si decide solo dell'indipendenza d'Italia dallo straniero, ma oziando della politica riforma dei governi italiani. Ciò che per noi si desidera adunque, si è che Sicilia non ci distolga dal menare a buon fine la santa impresa e ne lasci adoperare tutte le nostre forze a pro del trionfo della comune causa, e sia certa che il popolo Napolitano non parta mai che si faccia aggressivo contro i fratelli di Sicilia. Quando lo straniero sarà stato ricacciato oltre l'Alpi, quando i popoli Italiani saranno chiamati a fermare definitivamente i comuni destini, gli interessi di Napoli e di Sicilia non potranno essere opposti. Tutti si troveranno italiani e non altro che italiani.

### RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

*La Riforme* s'indirizza agli elettori dell'assemblea costituente, e dice loro che si tratta di dare alla Francia un modello di costituzione che probabilmente diverrà la legge comune delle nazioni. Però bisogna scegliere bene, bisogna diffidar soprattutto dei *sedicenti* moderati, degli arringatori, dei falsi democratici. I Girondini e i Termidoriani, prosegue il giornale giacobino, si chiamavano moderati; e bene i primi volevano dividere la Francia, e le orgie politiche del direttorio sono opera dei secondi. In quanto agli arringatori poi, rammentatevi che i trionfi parlamentari di Thiers e di Guizot ci fruttarono le bastiglie, le leggi di settembre, l'indennità Pritchard. Scegliete uomini nuovi, date alla giovin repubblica uomini giovani come essa, puri delle iniquità del passato. Operai, artigiani, lavoratori, scegliete soprattutto nelle vostre file; scegliete soprattutto uomini d'una probità senza macchia. Educati alla scuola del dolore e del lavoro, essi conoscono i vostri bisogni, le vostre piaghe, e sapranno portarvi rimedio.

Il *Constitutionnel* enumera i decreti del governo provvisorio diretti a sopprimere certe contribuzioni che pesano specialmente sugli operai, e a rimpiazzarle con altre che gli paiono adempier meglio le condizioni d'un equo ripartimento delle imposte.

diti suoi, i quali, a vero dire, erano i più atti uomini del mondo a risorgere. Il Romano, retto da secoli e secoli da un Principe Pontefice, non incontrò mai quella sciagura frequente in Francia, Germania, ed altrove di veder freddezza e scissure tra due poteri, le quali illanguidiscono l'energia della fede cristiana. La fede cattolica in Roma è nella sua interezza; ma, bruttata da vizj esteriormente presentava una faccia laidissima; pure il germe buono c'era. Quindi è che mentre il popolo romano si riputava, ed era il più basso nella scala della moderna civiltà, nutriva in sé una forza, che, un tratto avvivata, bastò a farlo in un anno il popolo più grande del secolo. Questi si fuse intero nella volontà del Sovrano; forse come uom solo; si mosse per le vie del progresso con emulazione degna degli antichi tempi, senza contrasto; s'incontrarono padre e figli, e s'intesero. Lo spirito della moderazione unito colla fermezza, che è il carattere del cristianesimo, era integro in ambidue: in Pio era inoltre maturo, e maturò ne' suoi sudditi; lo insegnò al mondo, lo predicò coll'esempio; e il mondo vi credette, e depose quella sua vecchia superbia, per cui pensava di saperne qualche cosa più in là del Vangelo; e già ammette che non l'odio e la forza delle spade, ma la carità e l'unione formi la fermezza delle nazioni; non l'unità del trono, ma la medesimezza della lingua, della fede, delle tradizioni, e dei voleri costituisca la nazionalità. Ond'è che male giudicarono alcuni stranieri delle cose nostre, mettendo in non cale l'Italia perchè divisa in varii principati, e negando che confederata possa difendersi e sostenersi

### APPENDICE.

Questo brano d'un libro inedito scritto da una donna crediamo riuscirà caro ai nostri lettori, perchè da esso vedranno come i profondi pensieri e le civili discipline non siano aliene dalle donne italiane. Fra le quali merita luogo onorato l'autrice presente, che alla squisita gentilezza del cuore unisce sì gagliarda sicurezza d'intelletto, e che l'Italia già salutò fra le sue più clette sacerdotesse.

LA REDAZIONE.

### PENSIERI POLITICI SU ROMA

Io esponeva queste idee nella poesia allorchè Roma non poteva far altro se non preparare colla parola evangelica l'unione de' cuori, o, quanto a base dell'unione, la forza della virtù unitiva, il bene comune. E che poteva Roma di più? Tentar riforme politiche e sociali quando lo stato delle menti era ancor immaturo? Una simile velleità avrebbe fatto segno alla rovina di belle speranze per lungo tempo avvenire. Un Pio IX vent'anni fa sarebbe stato un anacronismo. Allora desiderii smodatati negli uni che tenevano ancora delle galliche esorbitanze; negli altri odii divampanti contro tutto che sapesse di

riforme; virtù civili e gagliarde in pochi; egoismo, effeminatezza nei più: non unità di dottrine sociali; non concordia di voleri; non religione ferma ed illuminata: come si sarebbero potuto allora attivare fatti che spiacesero a chi teneva fra gli artigli, ed impediva con scaltre note ai principii italiani, di emanciparsi da sé, e senza l'emancipazione dei quali, almeno de' più potenti, era follia lo sperare radicali riforme? Ora che più bello avvenire ci sorride; ora che l'Italia tende ad unirsi meravigliosamente ad indipendenza, voglia Iddio che anche al di d'oggi siam tali da meritare le concesse libertà. Io penso ben di sì; pure vorrei ancora in certuni animo più italiano; in altri voleri più assegnati; in molti ancor meno egoismo; in tutti che cercassero meno il bene appariscente che il vero, sodo, reale; mettendo a calcolo tutti gli elementi che sono, e come sono, senza esagerarli, o scartarli a beneplacito delle loro viste parziali. Non vorrei che ancora troppi si lasciassero far zimbello dai nomi secondo certe loro prevenzioni, senza guardare al valore intrinseco della parola, o della cosa. A me, perchè donna, da qualcuno forse mi si vorrebbe dar la taccia di ardentissima per voler esporre modestamente questi miei desiderii; pure ho fiducia mi si perdonerà se mi tocca spesso di ridere fra me stessa al vedere come certuni spasimano di paura al nome di libertà, indipendenza, riforma; e come altri al contrario rigettino idee buone senza darsi l'incomodo di maturarle, sopraffatti dai vocaboli di aristocrazia, fratismo, clero, e quasi direi papismo; malgrado la ribenedizione che a questo nome diede il grand'uomo che ve-

neriamo e Pio e Papa. Ciò nulla meno io spero bene; e spero bene appunto in grazia principalmente di Pio, del cui *Spirito gentil* si può dire a più giusto titolo che di Rienzo:

« Gli altri Italia aiutar giovane e forte,

Questi in vecchiezza la scampò da morte ».

Mirabil cosa! in tempi d'odiosa ancora, tremenda lotta fra principi e popolo, quando agli spasimi del popolo la politica non rispondeva che col sangue, col carcere, col'esiglio, Pio proclama l'amore, e si getta nelle braccia del popolo, e confida interamente in lui; in un secolo di religione non pur languida, ma da molti astiata, Pio comincia con una enciclica che il fa vedere forte Pontefice e vigoroso mantentore della fede; e ravviva e fa rifulgere la religione di tale splendore che non ebbe da secoli. E fu appunto quella fede cristiana, non voluta da tanti che pur ne vorrebbero goder gli effetti benefici, che gl' insegnò ad essere generoso, liberale e confidente. Se il grande nostro Pontefice imparato avesse a regnare solo alla scuola degl' intrighi del mondo, avremmo un Papa politico, ma precisamente al rovescio di quello che è; poichè avrebbe seguito le massime dei facili prudenti del secolo, di accostarsi cioè sempre al più forte, e noi saremmo fatalmente ancora sotto mano dell'Austria. Gran cosa a dire che un uomo solo, in contraddizione con tutto ciò che facevano gli altri intorno a lui, contro l'esempio de' suoi antecessori, contro il parere di tutti i suoi ministri, egli solo abbia osato tanto intraprendere. Ma egli aveva fede nella virtù; ed egli destolla nei cuori de'sud-

Egli ha soppresso da una parte l'imposta sul sale a datare dal principio del 1849, ha abolito i diritti di gabella sulla carne, rinunziato all'esercizio sui boveraggi, e incaricato il ministro di finanze di presentargli un regolamento che modifichi il dazio sui vini, proporzionandolo alla loro qualità. Da un altro lato ha messo una contribuzione sui crediti ipotecari, e per rimpiazzare il dazio di dazio sulla carne, ha stabilita una tassa speciale e progressiva sulle pignoni di 800 fr. e al di là, un'imposta sostituita sulle vetture di lusso, sui cani, e sui domestici (maschi) quando ce ne sarà più d'uno nella stessa famiglia.

L'intenzione, lo scopo di tali misure pare eccellente al *Constitutionnel*, e lo è infatti incontrastabilmente, poichè tende a trasferire il fardello delle imposte sopra spalle che lo possono meglio sopportare. Ma non è così alla spicciolata e giorno per giorno che si dovevano fare, ma da un punto di vista complessivo; e non dal governo provvisorio, ma dall'assemblea costituente.

Il *Constitutionnel* prosegue mettendo sotto occhio le triste conseguenze che tali misure potrebbero avere. Così, secondo lui, il dazio sui vini proporzionato alla loro qualità potrebbe crescere l'uno dei vini cattivi e dannosi alla salute, l'imposta sui crediti ipotecari aumentare la tassa dell'interesse e quindi colpire insieme capitalisti e proprietari. In quanto alle tasse suntuarie, in Francia ove le fortune sono moltissime divise, sono piuttosto una soddisfazione data al pubblico che una risorsa finanziaria. In questi tempi poi di tanto sconcerto nelle fortune private l'imposta sui domestici potrebbe aver per effetto di farne congelare qualcuno, e quella sulle vetture indurre nei pochi a disfarsene, e aggravar così certe industrie che son già in sofferenza.

NOTIZIE

TORINO

Abbiamo ferma fiducia che vengano tolte le pensioni ai carlisti, mignolisti ed austriaci che gravitavano sull'asse dell'ordine di S. Maurizio. Siamo pure assicurati che i posti gratuiti concessi per passato agli emigrati spagnuoli e legittimisti francesi, saranno destinati ai figli di quei valorosi ufficiali che ora combattono per la guerra di liberazione in Lombardia, ed alle famiglie di quei generosi che furono colpiti nella reazione succeduta al nobile tentativo del 1821.

Lord Minto ha lasciato Torino. Nei trascorsi giorni la nostra città ebbe ad ospitarlo A. Montanari direttore del *Filippo*, giornale di Bologna, gentile scrittore e caldo propugnatore dell'unità italiana. È giunto ieri il principe Granatelli, uno degli inviati della Sicilia di cui accennammo l'arrivo a Genova nel nostro foglio del 24 aprile.

Sono ormai due mesi che il prezzo d'associazione di giornali francesi venne diminuito quasi della metà per l'abolizione del bollo. Si vorrebbe domandare il perchè la direzione delle poste continui a riceverne le associazioni al solito carissimo prezzo.

Ad evitare le tante disgrazie che non di rado accadono in quelle case nelle quali non furono ancora sostituite le pompe ai pozzi, si fa noto il seguente caso, per il quale se ne dà avviso e d'invito ai sig. proprietari a voler adottare a tale necessario cambiamento.

Domenica mattina 23 apr. alle 8, nella corte di casa Pamparato in piazza Castello, si sentirono dei gemiti e costui indugitasse la prevenzione, si conobbe venni questi dal pozzo ed allora avvertito di ciò uno degli abitanti di quella casa per nome Carlo Degiossi, senza aspettare altro consiglio, discese con pronti ordigni nel pozzo, e dopo qualche tempo gli riuscì di risalire, portando con sé una donna che era colà caduta e che mal concia nella persona correva pericolo della vita.

Tutti coloro che ebbero la ventura di conoscere Alberto Nota, sanno quanto ei fosse tenero della libertà, e quanto grande fosse il suo amore per la patria. Egli prevedeva gli avvenimenti di cui ora siamo testimoni, e (forse depositario degli intimi pensieri del magnanimo Carlo Alberto, del quale era stato segretario privato) con ogni possa ne accelerava il compimento, che però non ebbe la sorte di vedere, giacchè l'infelice moriva alla vigilia del nostro risorgimento. E sebbene in questi tempi la politica assorba a buon diritto l'universale attenzione, sicchè poco più no-

rimanga per la letteratura, crediamo tuttavia far cosa grata a tutti coloro cui sta a cuore la patria gloria, ed in special modo ai numerosi amici di Alberto Nota, annunciandone una biografia scritta da un amico del Terenzio italiano, da G. B. Micheli, nostro collaboratore, la quale veniva stampata a Lucca, e non potendo esserlo a Torino per diavolo della censura di dolorosa memoria. Ora che quei tempi funesti appartengono alla storia, questa biografia in cui il Nota viene considerato sotto il doppio aspetto di commediografo e di pubblico funzionario, trovasi vendibile in Torino dai librai Giannini e Fiore, e Tognoli, in Cuneo dal libraio Galimberti, ed in Casale presso Dero Landis. Questa biografia incontrerà, ne siamo certi, la pubblica approvazione, perchè vergata con quello spirito di indipendenza che sempre caratterizzò, non che gli scritti, la vita del suo autore.

Il teologo D. Francesco Cavallero, compiendo lunedì scorso in Voghera il quotidiano suo quaresimale in questa collegiata, chiamava sul Pontefice, su Carlo Alberto, sulla Italia, con eloquenti parole, la celeste benedizione.

Trascriviamo un brano del suo discorso, fedeli al nostro proponimento di metterlo in luce, per quanto è in noi, tutti gli sforzi che si van facendo dal nostro clero, per illuminare il popolo, o per infiammarlo di patria città.

Permettete, o grande Iddio, che acceso il petto da giusto, da commendevole, da sacrosanto amore di patria, con accenti scoccati dall'imo del cuore, io vi preghi primamente in questo giorno a venire in copia le vostre grazie più eletto su questo vago giardino d'Europa, su questa sacra terra italiana già da voi con tanti favori privilegiata (consentite ch'essa possa prestamente conseguire la tanto desiata sua indipendenza dallo straniero che ne fece per lunga serie d'anni il sì crudele governo, che stampò su di lei tante orme di sangue, e che costrinse a sì lungo e sì amaro cordoglio coloro sui quali brilla tanto sorriso di cielo. E mentre lo estranio, dite le spalle a questo fiorenti contrade, valicherà le Alpi sinora inutile schermo d'Italia nostra, non permettete poi ch'essa debba andare scivolata da particolari discordie, ricadute agli Italiani tutti, quante amare lagrime, quanto preziosissimo sangue sieno costate agli avi nostri queste municipali dissensioni, fate che non siano per noi indarno tutti lunestissimi esempi, mettete nell'animo a tutti il santo desiderio di formare d'Italia, per quanto è possibile, una sola lotta, potente, temuta, riverita nazione, persuadeteli che sola questa unione può francarci per sempre dal gigo straniero, che sola questa unione può impedire che si rinnovi sopra di noi l'antico servaggio.

Giungeva il 25 corrente a Pallanza il *Verbano*, altro dei piroscafi a vapore che *soltanto* queste acque, ed un immo marziale intonato da più militi della teste chiamata riserva che sul detto piroscafo movevano alla volta di Arona rallegrava gli accorsi al lido, quando in un momento cesso ogni canto di gioia, e quindi si udirono confuse voci come di chi altercasse, e si vide fantosto venire alla sponda quel bollettinario, che fido dritto da questo sig. intendente. Non sapendosi la cagione del fatto, chi ne diceva una, e chi un'altra, finché si seppe finalmente che gli agenti del battello non volevano trasportare ad Arona diversi militi imbarcati ad Intra perchè questi non volevano pagare più di un franco di nolo da Intra ad Arona. Il vapore intanto rimase stazionario sino alle 10 1/2, e si ebbe il piacere di vedere 8 soldati smontare a Pallanza perchè non potevano pagare una lira e 70 cent invece della lira da essi offerta. Sembra incredibile, che mentre il nostro re italiano si fa soldato, ed espone se stesso, e la sua famiglia sui campi lombardi per la causa santa, e possa la direzione dei battelli mostrarsi così gretta da rifiutarsi per pochi centesimi al trasporto di poveri soldati che abbandonano casa, moglie e figli nella miseria per recarsi sotto i vessilli a difesa della patria!

CRONACA POLITICA.

ITALIA  
SIANI SARDI

Genova, 26 aprile. — Vi mando l'indirizzo che il *Circolo Nazionale* ha inviato ai Savoia. Sollecito come sei a dar luogo nel tuo giornale *La Concordia* a tutto ciò che può giovare alla santa causa italiana, vorrai, spero, accordare un po' di posto a questo documento, il quale rivela come Genova nostra propugnò sempre quella unità, senza la quale l'Italia non potrà mai raggiungere la grandezza che le compete.

ANCORA L'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA

Il dottore Maffione intese criticare alcune mie parole sopra alcune opere dell'Accademia medico-chirurgica. Siccome abbino sotto ogni cosa discendere i personalità, ed impicciolare le altissime questioni di principi colle miserevoli questioni di persone, lascio il terreno su cui si accampò l'amabile avversario. Io non muovo guerra agli uomini, anche quando sindaco un'accademia, io amo unicamente la lotta delle idee. Perciò lasciando il dottore Maffione, vediamo il progetto accademico.

Ho scritto coatto una proposta dell'Accademia l'ho accusati di voler dividere le due facoltà. L'ho indotto forse in errore? Mi sono forse male apposto? No! Leggiamo il decemvoto parigino del progetto accademico, il solo che io conoscessi. Ecco lo.

Per riguardo all'esercizio cumulativo della medicina e chirurgia stato pure concesso nei nostri regni. Stati dai nuovi regolamenti della R. Università, si osserva essere bensì certo non riuscire impossibile ad alcuni privati. *grati ingegni* l'acquistare una brillante abilità per l'esercizio dell'una o dell'altra parte della medica scienza, ma non essere meno vero che, *tolte queste eccezioni*, nessuno in generale può sottrarsi di rendersi contemporaneamente abile medico e chirurgo. Osservasi inoltre che mentre le altre scienze progredendo si ampliano e si dividono in più parti, ognuna delle quali basta ad occupare la mente anche la più elevata di un uomo, sembra che la sola medicina progredendo si restringa

INDIRIZZO AI SAVOARDI

DELIBERATO DAL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

nella sua adunanza del 9 aprile 1848

Savoiaardi!

« Voi ben meritaste dell'ordine pubblico e della libertà ben meritaste della causa italiana. Gradite le lodi e i ringraziamenti dei vostri fratelli Liguri e di tutta l'Italia.

« Il Re nostro, fattosi campione dell'italiana indipendenza, conduce i vostri e i nostri fratelli soldati alla gloria, espone il pubblico erario, la preziosa sua vita e quella dei figli suoi ad una santa guerra per cacciare d'Italia il barbaro oppressore, fida la conservazione dell'ordine interno e la difesa dei confini a' suoi amati popoli, e segnatamente ai leali e valorosi Savoiaardi e Liguri. Fedo merita fede, e voi ne deste luminoso documento.

« Alcuni scongiurati colle minacce e col terrore invadevano il vostro paese per impovirvi sotto nome di novella libertà un nuovo governo creato nell'ebbrezza di loro baldanza. Memori voi dell'antica fede e dell'onore del nome Savoiaardi faceste costei novelli despoti audaci. Vittoria stette pel diritto della maggioranza contro una minorità turbolenta e scagunata. Vi bastarono le armi cittadine, i vostri petti e le vostre braccia. Grande ed utile insegnamento ai principi! Un saggio, un giusto, un liberale governo non trova più saldo propugnacolo che nell'amore e nella fiducia dei popoli. Grande ed utile insegnamento ai buoni cittadini di stringersi insieme per sopprimere e respingere le mene degli scaltti e il furor dei faziosi.

Savoiaardi, voi ben meritaste della patria vostra, lieta ed altera della libertà ottenuta da Carlo Alberto, lieta ed altera dell'antica unione cogli altri popoli degli stati Sardi. Voi ben meritaste, vel ripetiamo, d'Italia tutta, non permettendo che si avessero menomamente a scemare quelle forze che ardonno di respingere l'austriaco pedone. La vittoria sui vostri interni nemici vale una vittoria riportata sul comune nemico d'Italia, sul comune nemico di tutti i popoli liberi.

« La Liguria plaudente al vostro trionfo, e pronta ad imitare il vostro generoso esempio, ove si presentasse la trista necessità, vi manda il tributo della sua ammirazione e della sua riconoscenza.

Viva il degno e leale Popolo di Savoia!

Viva Carlo Alberto, capitano dell'italico esercito!

Viva l'indipendenza e l'unità d'Italia!

CESARE LEOPOLDO BIXIO, Presidente

ANTONIO D'ORIA, Segretario

« Vi sono alcuni i quali vorrebbero far carico al governo d'aver accolta poco urbanamente la banda italo-francese di cui si fece ripetutamente cenno nella *Concordia*, ma i più sono di contraria opinione, osservando che il governo dopo i fatti di Cambray era in diritto di prendere le sue misure onde premunirsi contro ogni possibile attacco. Una grande responsabilità pesa sul governo. Oltretutto la popolazione era assai mal impressionata sul conto di quella turba per le voci sfavolevolissime (se vere o false non sappiamo ancor ben certo), che da alcuni giorni correvano sulle intenzioni della medesima, quindi e che anche di questo lato il governo si condusse prudentemente se le negò di por piede in città. In mezzo a tanta eccitabilità degli animi chi garantiva della tranquillità del paese? Il partito retrogrado, che veglia con occhi d'Argo, avrebbe per avventura potuto cogliere quell'occasione per far nascere qualche scompiglio, le di cui conseguenze non si possono calcolare. Nel pericolo adunque, anche lontanissimo, di un disordine, fu lodevole consiglio quello d'impedire alla numerosa banda italo-francese di sbarcare in Genova.

LOMBARDO-VENETICO — Milano, 25 aprile

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA AL POPOLO VENEZIANO

Quel giorno che si da un pezzo desideravate e vicino è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e ferace nemico, stetto di tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'animo del magnanimo re Carlo Alberto e dalla eroicità d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fitelli nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX!

Al rimbombo del cannone accorrete, contateno i colpi come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione, e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci pigliate le vostre forche e torcetene

ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, o tutte potenti in man di prodi.

« On le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne vorrà sbalzato sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici, con le punte con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno ad un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance batete nel petto, ne' fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo o cavaliere non potranno resistere a' vostri colpi.

Del fante non temete la sua baionetta e meno il mazzuola dell'armi vostro. Non temete la carabina del cavaliere, spara senza mira, perchè spara tremando e correndo.

« E dite nelle campana a furia, senza posa, nelle nostre cinque giornate fucano le campane il nostro maggior presidio pa ve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini pativo che ricordassero quelle parole d'un vecchio Italiano che profetava terribili a' forestieri le campagne d'Italia.

« Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli impetto alla Chiusa e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, nè che non vi fugga.

« Intepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastano alla Chiusa traforate con le mine i macigni del monte, e seppelite il nemico sotto una fragorosa rovina de' vostri massi.

« Genti di Pescentina, delle valli di Fiumane, di Marano di Grezana, di Chiava Nova, raccoglietevi insieme con ogni ragion d'armo trarre al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode esercito piemontese che s'avanza sulle alture dei monti, ond e recinta la vostra Verona richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne d'essi vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro aiuto.

« Popoli di Valleggio, di Villafianca, di Sangonetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell'esercito liberatore, e la veduta delle mura di Verona che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì crudelmente la sua possa, e in duca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

« Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese, l'ora del vostro, del comun riscatto e prossima a suonare, forse nei campi vostri famosi tanto nelle itali storie e professe che debba aver termine la gran lotta, forse e perfino che a questi nuovi Leontoni e Cimbri siano come agli antichi fatali i campi di Verona.

« Coraggio, coraggio! Unitevi tutti i sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggiarli colle santo parole di Dio, di patria, di libertà. I vecchi e le donne stimolano i loro cuori con tutti gli argomenti dell'affetto, e quanti son atti all'armi, all'uffici, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie dell'Italia liberata, contro la servitù forestiera.

« Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore coi nostri voti, ed a mandarvi queste parole di conforto non ci muove già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Italia vi guarda. Viva l'Italia libera ed una. Viva Pio IX!

Milano, il 23 aprile 1848

Casati, presidente — Borromeo — Guerrini — Suggelli — Durini — Beretta — Giulini — P. Litta — Carbonera — Lurioni — Moroni — Rezzonico — Abate Anelli — Grasselli — Dossi — Cotti — segg. gen. (Gazz. di Milano)

« Lettere del comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue.

« Il nemico è alle nostre porte.

« Dalla torre del borgo Aquileia gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

« Le campane suonano a stormo.

« Il popolo è tutto sotto le armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

senza l'aiuto del soldato francese, ne credendo che il vincolo del cattolicesimo liberale espresso dal Pontefice basti a conciliarli. Bisogna ben dire che costoro non abbiano letto Guiberti, o se lo hanno letto, sia loro riuscito di difficile interpretazione il non dubbio senso, che al trimenti avrebbero visto il papato di Pio IX predetto dal grande filosofo italiano come solo mezzo di salute alla navicella di Pietro, e al risorgimento della nostra terra, e non essi poi questo papato tenomene si stardimmo e fuori di regola da non potersi fondare su alcuna base di durevoli speranze. Che se io posso temere che non tutti gli Italiani abbiano nell'animo quel cattolicesimo che vantano, e molti gridano Pio e Guiberti senza aver compreso ne chi manifestò la vera idea cattolica negli scritti, ne chi la espresse nei fatti, e che perciò io non sia ancora senz'apprensione sull'avvenire d'Italia, non è che io diffidi della bontà delle loro orme, ma perchè forse non siamo degni tutti purano di goderle. Nel qual caso neppure varrebbero a salvarci le falangi francesi. Se le virtù di Pio non bastano ad infondere la virtù d'unione vera in noi, tanto da volerci difendere col braccio di fratelli, il braccio d'altri non ci farà che un'altra volta miseri o schiavi. Ma dubitate o timate del nostro destino sarebbe stoltezza. Iddio e con noi, ed è il Dio degli eserciti invincibili. Dunque Italia tornerà Regina per virtù sua propria e presidi in sua corona sul Campidoglio, d'onde sarà tuttora giù le tre civiltà del mondo, quella pagana, quella cristiana del medio evo, e la cristiana moderna.

GIULIA MOLINO COLOMBINI

la maggioranza accademica inclina a proporre, insinuò accenna, predilige, vorrebbe una divisione delle due facoltà dunque la mia critica sta salda ed immutabile ed è solamente oggi m'incombe di avvertire allora v'ho svolto la mia opinione emessa nell'articolo precedente e combattuto il parere dell'Accademia sarà una lotta di principi poggiante sulla libera discussione se sarò vinto cederò le armi innanzi alla pubblica opinione dei medici. Ho però un torto, ed amo altamente proclamarlo in faccia al mondo, perchè è sacro dovere ricordarsi di propri errori, e mettere in luce la verità.

Dissi che l'Accademia tutto quest'ultima questione quasi di soppiatto involandola quando mancava il partito dell'opposizione. La cosa andò veramente così, e potrei citare i nomi degli accademici presenti, e di chi protestò e di chi votò contro, e di chi votò in favore dell'ipotesi. Se non che ciò non fu fatto dall'Accademia a bello studio. Un uomo d'ingegno spechciato, di un carattere purissimo ed onestissimo, alieno da ogni tranello come da ogni intrigo, il prof. Lionetto mi affermò che non c'è d'ette necessario d'indicare nelle polizze d'invito lo scopo dell'adunanza, perchè questo era stato stabilito nella seduta precedente. Ho oratio imputando il fatto a malizia.

Ancora un'osservazione. Sono accusato dal dott. Maffione di ritardare ed inguare l'Accademia. Opino che sarebbe stato meglio usare i verbi *sindacare* e *criticare*. Del resto è vero, ho censurato l'Accademia e vero, e la seconda volta che mi coglie questo mal vezzo. Però non è l'ultima, anzi fra poco scriverò gli atti di lei, e poi

Il comitato dell'ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambocani, che comandava il corpo franco dei Pontifici, vi acquartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova

Un corpo di austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Colonia. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e ripartire al difetto di aiuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In aiuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Della Marmora col battaglione trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6,000 Pontifici sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia. (Gazz. Piemontese)

STATI PONTIFICI

Roma 21 aprile. Roma è sufficientemente tranquilla, sebbene prosegua la crisi commerciale. Si sta in qualche sospetto che la setta gesuitica macchi qualche trama nelle tenebre, ma la ferma attitudine della guardia civica e l'incredibile attività del liberalissimo ministro Galetti ci rassicurano da qualunque parte. L'ottimo nostro Pio IX è tranquillo, e sembra pieno di fiducia nel prossimo esito delle quistioni italiane. Sono giunti in Roma i quattro deputati napoletani alla dieta italiana. Il loro incontro al Circolo romano coi deputati siciliani non fu piacevole e vi fu qualche parola scambiata. Essi tengono un linguaggio liberale, ma è sembrato ad alcuni di notare molta diversità fra ciò che dissero al Circolo romano e ciò che parlarono al Circolo popolare rispetto alle condizioni dell'Italia superiore. Napoli vede con qualche invidia, ma di irragionevole, il possibile ingrandirsi del regno Piemontese, ossia la formazione del regno dell'Alta Italia, e l'opinione che sempre più si forma favorevole e possente pel vostro Re e per i vostri valorosi piemontesi. Anche qui chi ama di vero amore l'Italia desidera che della Liguria, del Piemonte, e del Lombardo Veneto si formi un solo stato florido e possente a ributtare ogni assalto dello straniero da qualunque parte non venga o ciò non pare possibile se non dando il governo di quei paesi al Re costituzionale Carlo Alberto, ovvero, come alcuni altri pensano, creando del Lombardo-Veneto un regno costituzionale uniforme perfettamente al Piemonte e facendone Re un figlio di Carlo Alberto. Ne duole il vedere che a Venezia specialmente si provocano così inopportune, e così prematuramente si preoccupano le più vitali quistioni sulle sorti d'Italia, e che quella città deliziosamente nelle memorie di un passato, che oggi sarebbe incompatibile colle mutate condizioni d'Italia, non imiti piuttosto o la generosità di Genova o la delicata riservatezza di Milano. Venezia erigendosi in repubblica, sebbene provvisoria, e imitando servilmente gli atti della repubblica francese, si è quasi arrogata il diritto di decidere la quistione di divisione territoriale e di forma di governo che solo possono decidere gli italiani tutti dopo assicurata la indipendenza nazionale. Venezia, o almeno qualche giorno, veneziano offende Italia tutta disconoscendo in questi solenni momenti la nobile missione di Carlo Alberto e di voi bravi piemontesi e liguri che siete troppo generosi e troppo italiani per non disprezzare offese dirette o indirette. V'hanno alcuni che buttano parole e inchieste mentre voi versate il sangue, v'hanno alcuni che seduti tranquillamente innanzi al loro tavolino si pensano che il vostro Carlo Alberto debba in coscienza combattere per loro la guerra dell'italiana indipendenza e poi a rischio la propria armata, la propria vita, e quella dei figli, e che possa, liberata l'Italia, debba in compenso ritirarsi non in Torino, ma in Savoia, come privato. Anche questa volta il buon senso italiano trionferà di codeste assurdità. Il fruttano noi romani desideriamo ardentemente che sappiano i piemontesi quanto siamo lor grati per la parte principalissima che essi hanno alla liberazione della comune patria. Sì, tutta Italia fremo di vita generosa, e di vita propria, ma questa vitalità, questa forza non è ancora ordinata, e quindi sarebbe impotente a fiaccare l'austriaco. Dovremo dunque a voi, popolo italiano forte di istituzioni civili e militari, se le orde tedesche saranno

riacciate al di là dell'alpi, e non saremmo giusti, non saremmo italiani, se di buon grado non confessassimo questo vero al cospetto d'Europa, e non vo ne sapessimo gratitudine profonda ed eterna, e corrispondente alla grandezza del beneficio. (carteggio)

Roma 22 aprile. Le nuove che ci giungono dalla nostra armata sono buone. La truppa nazionale, accolta ovunque festosamente, è piena di entusiasmo, sebbene non ancora bene disciplinata. Essa giungerà tutta a Ferrara il dì 20 e passerà il Po poco dopo. A Roma si sta organizzando una nuova batteria.

Sono compilate le liste elettorali, che contengono circa 5000 in 6000 elettori, gli eleggibili sono circa 500. I circoli romani hanno nominate deputazioni le quali proporgano la nomina dei più adatti cittadini a deputati, e possano poi agire con ogni mezzo onesto nei sei collegi di Roma.

Giungono tre staffette da Ferrara, ma ancora non se ne conosce l'oggetto. Si dice che echino buone nuove. (carteggio)

Il rev. P. Don Gioachino Ventura è stato nominato pari di Sicilia, e rappresentante di quello Stato presso la santa Sede. (Epoca)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 15 aprile. — Ecco mi dai qui appresso la precisa indicazione delle nostre milizie, componenti le due divisioni comandate da S. M. il tenente generale Guglielmo Pepe, che marciano per la via degli Abruzzi in sussidio della Lombardia.

Essi si congiungeranno al decimo di linea e ad un battaglione di volontari, già per la via di mare partiti per Livorno.

Il primo battaglione del settimo di linea si troverà pel 20 del corrente a Giugliano, ove giurò per giorno poi giungeranno gli altri battaglioni nell'ordine medesimo, nel quale qui verian registrati.

Table with 2 columns: Unit Name, Count. Battaglioni di linea: 7; Id Dragoni: 2; Id Lancieri: 2; Id Cacciatori: 1; Id Carabinieri: 2.

Artiglieria, zappatori ed ambulanza (Gior. delle due Sicilie)

Altra del 18. La fanteria s'imbarca sopra vapori. L'artiglieria nel giorno 16 fu diretta per gli Abruzzi alla volta dell'Alta Italia.

La cavalleria terrà la stessa strada. (Corrisp. part. della Gazz. di Roma)

REGNO DI SICILIA

PARLAMENTO

CAMERA DEI PARI. — Tornata del 13, ore 7 1/2 pom. Una deputazione della Camera dei Comuni reca in quest'atto alla Camera l'atto portante la distituzione di Ferdinando di Napoli.

Il professore F. Amari, uno dei deputati, dice: «La Camera dei Comuni ha formato un atto di giustizia nazionale, e non manca ora che il voto della Camera dei Pari per divenire decreto, ne aspettiamo quindi l'approvazione».

Legge quindi il messaggio, in cui il presidente della Camera dei Comuni, Lottezza, annuncia la presa deliberazione.

Immensi e ripetuti applausi succedono a quella lettura. — Il presidente risponde alla deputazione che la Camera sarà sollecita a tramandare il suo voto colla maggiore sollecitudine. (Ripetuti applausi)

Il ministro degli affari esteri e del commercio dal banco così parla.

«Io annunziava alla Camera dei Comuni, che fino da quando il Parlamento elesse il potere esecutivo, faceva conoscere essere intenzione nostra di far parte della lega e federazione italiana, poco dopo vedeva tradotta in decreto questa intenzione. Si sono adoperati dei mezzi per comunicare all'Italia queste nostre intenzioni, ma sin'oggi non abbiamo risposta. Sappiamo intanto, che il re di Napoli ha già mandato dei commissari per far sapere in Italia l'adesione alla lega italiana, e non possiamo noi fidarci di tali persone che certamente sapranno di screditarsi, in seguito di questa mia mozione la Camera dei Comuni, riconoscendo la necessità di essere anche mandati in Italia dei nostri incaricati, ha emanato quel decreto (applausi)».

Il buono di S. Stefano (S. Elia) prega la Camera ad imitare il voto della Camera dei Comuni coll'approvare col giuramento questo solenne atto.

Il pari Ventura prende la parola.

«Augusto e solenne è il momento in cui ci troviamo Ferdinando Borbone non può regnare, l'opinione generale della nazione l'ha dichiarato, ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di dritto la nazione si è mossa nel decretare quest'atto. Io non farò che accennare due soli. Ogni potere viene da Dio. È questa una verità assoluta, ma il potere altro è ecclesiastico, altro civile. L'ecclesiastico viene direttamente da Dio, imprime carattere, e inamissibile, come tutto ciò che viene direttamente da Dio, ed è immutabile come Dio stesso. Il potere civile si conferisce da Dio all'intera società, la quale sotto certe condizioni lo conferisce ai suoi governanti, esso perciò non imprime carattere, ed è di sua natura ammissibile, perchè tutto ciò che passa per le mani dell'uomo è ammissibile e perituro. Io so che vi è stato detto, che il potere dei re vien direttamente da Dio, ma questa è la dottrina dei teologi di corte, non già la dottrina professata dai santi Padri, dai teologi, e dai dottori della Chiesa, la quale insegna che i re ricevo il loro potere dall'intera società, a cui Dio l'ha conferiti (applausi). Quindi ne conseguita che vi sono dei casi in cui il potere civile può perdersi, vale a dire che vi sono dei casi, in cui la società rientra nel diritto di riprendere ciò che da Dio stesso ha ricevuto, questi casi si riducono a due. 1° quando il potere attenta a distruggere le leggi fondamentali e le condizioni necessarie alla sua esistenza, 2° quando si fa nemico della società medesima attendendo alla proprietà ed alla vita di tutti i cittadini. Ora questo è il caso nostro.

«Primeramente la Sicilia avea una costituzione da secoli giurata da trentaquattro monarchi, Ferdinando III regnava per la costituzione che avea giurato, vale a dire, che la condizione necessaria all'esistenza della monarchia borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però, se non con pubblico decreto, distrusse di fatto questo statuto, questo patto, questa costituzione allorchè assunse il titolo di Ferdinando I re del regno delle Due Sicilie. dichiarò dunque che la famiglia borbonica era decaduta dal trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone (applausi). Dopo di che la Camera con grande acclamazione e ripetuti applausi ha dichiarato decaduto il trono Ferdinando Borbone o la sua dinastia, uniformemente a quanto avea deliberato la Camera dei Comuni. (Seguono gli applausi)».

Il pari Castiglioni chiede la parola. «In mezzo a questo rispettabile pubblico, un momento solo ha fatto riempire di gioia tutti i nostri cuori (applausi)».

Il presidente dichiara alla Camera che manderà subito questa deliberazione a quella dei Comuni.

Il verbale di questa sera, per volere della Camera, verrà firmato da ogni componente della medesima.

Il barone del Gobrano (M. Roccaforte) propone al ministro presente principe di Butera che nel rendersi pubblico per le stampe questo atto solenne del general Parlamento si pubblichi il decreto, e col quale si dichiara che la Sicilia intende far parte della federazione e lega italiana.

Alla deputazione già eletta per ricevere i deputati della Camera dei Comuni si aggiungono altri quattro membri per portare il messaggio a quella Camera, e sono padre Ventura, il duca della Montagna, monsignor Callulo, il duca di Villarosa, dopo di che si è dichiarata sciolta la seduta.

CAMERA DEI COMUNI — Tornata del 14 aprile

In questa tornata s'agitavano varie quistioni ma tutte d'interesse locale. Ci dispensiamo perciò di darne l'intero sunto, trascriviamo soltanto il discorso del deputato La Farina in proposito del dazio del macino, discorso che crediamo degno dell'attenzione de' nostri lettori.

Si passa alla discussione sul dazio del macino.

Si legge l'articolo del progetto.

Il dazio sul macino resta ridotto a metà, ragionato però sul peso netto.

Il ministro delle finanze presenterà alla Camera un progetto di regolamento per l'amministrazione del detto dazio, che abbia per fine la rimozione delle vessazioni finora sperimentate nell'applicazione de' metodi di custodia e di percezione, sostenuta dalle istruzioni de' 27 luglio 1842, e la diminuzione possibile del numero e de' soldi degli impiegati che non appartengono alla classe dei sorvegliatori a piedi ed a cavallo, ed a quello dei custodi posatori, pe' quali i soldati attuali saranno provvisoriamente e sino alla formazione dello stato discusso conservati.

Il ministro della finanza Piuma che comincia la discussione sopra uno de' tre cespiti ove fonda la vita dello stato, rammenta che la età del dazio sul macino montava a seicentomila onze, e che se si volesse sopprimere

mercè, dovrebbe da altro lato supplirsi una somma così tanto ingente».

Si mette questa osservazione come un peso nella bilancia per la discussione presente.

Il signor La Farina. «La quistione è certo gravissima e vitale. Il dazio sul macino ci condurrà a discussione lunga e complicata come quella sulla fondiaria. Abbiamo sul banco della presidenza gran numero di mozioni come ieri l'altro esse sono segno dell'esistenza di molte opinioni nella Camera, onde noi vedremo fortunatamente una idea comune predominare nella più parte di queste mozioni, l'abolizione del dazio sul macino».

«Il ministro delle finanze prima rammentava alla Camera una cifra, una cifra che darebbe molto da meditare per poter essere in altri modi compensata, la cifra di onze 600,000. Se non mi inganno, questa è la somma dell'intero dazio nel progetto non parli di me di dazio, adunque noi non dobbiamo tenere presente che la cifra di onze 300,000».

«Si rammenterò alla Camera che allorchè trattavasi del dazio fondiario, io ebbi l'onore di presentarlo una mozione, la quale, anzichè scemare, accresceva in qualche modo la cifra dell'incasso, e la mozione fu all'unanimità accettata, onde servisse anche quest'altro sacrificio a dare i mezzi perche la nostra gloriosa rivoluzione fosse condotta a compimento. Oggi però la quistione è più grave trattavasi allora di un dazio, il quale non pesa che indirettamente sulle masse, oggi trattasi di un dazio, il quale direttamente pesa su di esse. La Camera converrà con me che in tempo di rivoluzione, ogni legge, senza perder il suo carattere speciale, assume un carattere politico. Il dazio sul macino, se si esamina come quistione finanziaria, dee anche esaminarsi come quistione politica. Le rivoluzioni si compiono per gli alti o spirituali bisogni dell'anima non meno che per i bisogni materiali. Quanto le nazioni sono più colte e civili, tanto più quelli prevalgono su questi. Noi abbiamo avuto l'esperienza, perchè agli uomini intelligenti era confiscato e torturato il pensiero, e perchè il popolo mancava di pane. Noi abbiamo già in gran parte provveduto a quelli, noi nulla abbiamo ancora potuto fare per questo. Noi dobbiamo con un decreto mostrare che pensiamo, che ci occupiamo e che amiamo il popolo, e l'abolizione di questo dazio impopolare sarà per noi un grande atto politico, il quale servirà a dar forza alla rivoluzione, ad una rivoluzione che non è ancora compiuta (applausi). Signori! fatto di ieri sera è un grand'atto di sovranità popolare, e noi che qui sediamo per volere del popolo, abbiamo oggi, più che noi giorni trascorsi, il dovere di soddisfare alla volontà di questo popolo sovrano (grandi applausi)».

«Io son persuaso, o Signori, che trattandosi di cose finanziarie, i calcoli della mente debbono prevalere in gran parte sugli impulsi del cuore, e certo, se il ministro delle finanze, della cui amicizia mi onoro, e che da lungo tempo intimamente conosco, avesse dato ascolto al suo cuore, egli, pria di me, avrebbe chiesta da voi la abolizione del dazio il più iniquo e più antipopolare che abbiamo. Non è adunque a quistionare sull'utilità dell'abolizione, ma solamente sul mezzo di supplire, sgravando questo gran popolo, che lavora, suda, combatte, e tante volte chiede un compenso. Io credo che la Sicilia abbia molti mezzi per provvedere a' bisogni della sua finanza. Noi abbiamo un sistema daziario che pesa tutto sui poveri, e poco o punto sui ricchi. Io non vedo oggi a proporvi una completa riforma daziaria, opera che ha bisogno di lunga e profonda meditazione, ma vi chiedo un atto che prepari l'addeittellito a questo avvenire, nel quale i pesi maggiori graviteranno su' ricchi e andranno gradatamente a divenir lievi quanto più si avvicineranno alle classi povere. L'abolizione dell'iniquo dazio sul pane è un primo passo. Io so bene che, ridotto a metà, è molto lieve, ma in questa abolizione io vedo una promessa che si dà al popolo, la promessa che vogliamo rinunciare il tristo retaggio che lascio a noi la caduta in un nido. Io spero che la maggioranza della Camera, lasciando una lunga ed utile discussione, voglia decretare l'abolizione dell'abborrito dazio, o seriamente occuparsi del modo di supplirvi (grandi e prolungati applausi)».

La Sicilia, o Signori, ha grandi mezzi. Loro rigurgita nelle casse dei ricchi, le Chiese rigurgitano di vano e inutili argentei, quelle chiese nelle quali si adora il Cristo che spiro, non su di una croce d'oro, ma su di una povera croce di legno (applausi). Signori, rammentiamoci del popolo, provvediamo ai suoi bisogni, a' bisogni del suo pane, della sua sussistenza! (applausi prolungati)

Dopo lungo discutere, la quistione viene aggiornata. (L'Indipendenza e la Lega)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 21 aprile. — I commissari di polizia pubblicarono la circolare seguente.

LIVELLO DI POLIZIA METROPOLITANA. Whitehall-Place, 20 aprile. Signori!

«Il commissario di polizia avendo osservato che un foglio stampato circola largamente sotto la segnatura di Carlo Cochran, e che questo foglio, induzandosi agli uomini di unione e di officine della capitale e dei contorni, contiene che il sig. Cochran si propone di presentare una petizione al segretario di stato della Regina, a Whitehall, il lunedì di Pasqua 24 aprile, accompagnato da un'assemblea numerosissima in processione, i commissari vi pregano di far sapere a coloro che avrebber intenzione di unirsi a questo corteo, che il signor Cochran venne informato, da lettera del 28 marzo, in risposta alla sua del 27, che il segretario di stato non riceverebbe la supplica durante la settimana di Pasqua, ma che verrebbe ricevuta in altra epoca, se essa è mandata nella forma ordinaria, ed accompagnata da una deputazione di qualche persona. I commissari desiderano sia bene inteso, che sarà loro dovere il fare eseguire i regolamenti requisiti per mantenere l'ordine e prevenire ogni ostruzione nelle vie dalle assemblee o cortei. Ogni individuo che non si conformerà a questi regolamenti sarà arrestato dalla polizia immediatamente. Tutte

parlo del suo progetto, che ha visto la luce dietro le nuove censure (ed è questo un bene) e di questo dritto il male, come pure lodero il buono che vi rinvenni, e lo dico colla solita indipendenza e libertà. E chi mi negherà il dritto di censurar l'accademia medico-chirurgica? È forse inviolabile? Lh no, la Dio mercè! Dove sono sindacabili i ministri, dove si possono criticare gli atti dei poteri legislativi, dove si possono, se peccano, rovesciare i ministri e mettere in accusa, un'accademia per qualunque insegna non può, ne deve tenersi impecabile, ed inviolabile. Ma v'ha di più. Non solo ho il dritto di censurarvi ed accusarvi, ma è un sacro dovere dovere di chiunque intende servire degnamente la scienza, la professione, il paese. Chi si degnar di infuria ha il grave torto di apparir piccino, gretto e meschino. E per l'onore dell'accademia confido che tali uomini non vi saranno. — Intanto su questo punto spero che ogni polemica sarà finita. Per patto mia certo. Datt. G. PACCIAOTTI.

FERRERA AL DOTT. COLL. GIORDANO

Carissimo amico! Nel num. 99 del giornale Il Risorgimento lessi un vostro richiamo contro quei medici e chirurghi di Torino i quali furono considerati quali medico-chirurghi condotti, e vennero, a norma dell'articolo 28 della legge sulla guardia comunale, esentati dal servizio attivo della medesi-

ma. Un tale atto fu da voi tacciato illegale ed arbitrario, negato l'esistenza di questi nelle metropoli, gridaste essere la legge fatta per tutti, e per privilegi e ad conferma della sincerità delle vostre asserzioni apponeste per soggetto il vostro esempio, non avendo voi voluto invocare a vostro favore i motivi d'esenzione. L'amore delle libere politiche istituzioni e comune nella vostra famiglia, lo riceveste ereditariamente, e trovo contentano a voi stesso lo zelo che dimostrato per la guardia comunale, ed è forse a cagione di questo che voi avete corso un poco per la posta nel suddetto vostro richiamo, e vi dico in confidenza che io non m'iscriverò ne alle tre premesse, ne ai vostri corollari, e se vi dimostrerò una opinione affatto opposta, si e per darvi una prova di quei sentimenti di stima e di perfetta amicizia che ho per voi miei sempre professati. Medici e chirurghi condotti sono da considerarsi tutti coloro i quali contrassero una solenne obbligazione d'assistere tutti gli ammalati, od una frazione soltanto di questi, i quali abitano un luogo determinato, d'accettare solleciti ai loro bisogni tanto di giorno quanto di notte ed in qualsiasi epoca dell'anno, d'assumere una responsabilità assoluta d'ogni contrario evento che a questi potrebbe accadere, d'abitare il medesimo luogo, di non potere attendere ad altre occupazioni a meno d'un mutuo accordo, e tutto ciò medrante un compenso pattuito. — Una tale definizione deriva spontanea dalla considerazione dei vari elementi intimi al soggetto in quistione, e non potrebbe avere fondamento alcuno l'opposizione di quelli che opinano doversi in ciò seguire l'uso invalso

appo taluni di considerare per medico condotto colui il quale esercita in un contado, non poggiando una tale differenza che sovia una semplice accidentalità di luogo. — Fra i medici della capitale, i quali abbiano tutti i suddetti requisiti, non ultimi al certo sono i medici assistenti dell'ospedale di S. Giovanni ai quali incombe non solo di provvedere a tutte le emergenze in cui possono cadere trecento e più ammalati ricoverati in detto stabilimento, ma estendendo a tutti coloro, che non sono una frazioncella, i quali capitano dal di fuori in tutte le ore del giorno. Da questo ne deriva, senza l'aiuto degli organi da voi accennati, che i medici condotti in Torino godano della cittadinanza da quattrecento anni, ed anzi umanitaria sarebbe quella legge la quale li distogliesse dal loro ministero, poichè il danno cadrebbe sovra gli ammalati poveri, i quali non possono in altro modo procurarsi sollievo alcuno, e ne l'provvida istituzione della guardia comunale aggiungervi ebbe uno fra i vari utilissimi scopi prefisse, quale si è quello di tutelare in qualsiasi modo il proprio fratello concittadino. — In faccia alla legge siamo tutti uguali, i privilegi devono stare inchiusi ed affastellati nei più oscuri ripostigli degli archivi, onde vengano presto presto intaccati dal tarlo, ma questo non è adatta al caso nostro, non essendo l'esenzione a favore del medico, ma bensì a vantaggio dei poveri infermi, ed in prova del che la nostra esenzione fu domandata spontaneamente dall'amministrazione di quest'ospedale, la quale non mai volle essere matrigna a' suoi ricoverati. Conservatevi al bene della guardia comunale ed all'amore del vostro Affettuosissimo collega CESARE SCHINA, medico assistente dell'ospedale di S. Giovanni Torino, dall'ospedale di S. Giovanni, il 13 aprile 1848

e persone pacifiche e di buon conto sono invitate a non collegarsi a queste assemblee

Signori, io sono il vostro umilissimo servo  
 • RICCARDO MAYNE •  
 (Monteur)

IRLANDA

In una numerosa adunanza che si tenne a Templeberry, contea di Tipperary, il reverendo padre Kenyon fu scelto a delegato presso il consiglio dei 300 Parlando del processo dei tre bravi (O'Brien, Meagher e Mitchell) perseguitati dal governo, egli esclamo « Figli miei, siete voi disposti ad affrontare la morte per l'Irlanda? (si) » Affamati, e curvati sotto il giogo, perché dovrete voi tener la morte? (no) » Se voi giacerete nell'apatia, le male dizioni delle future generazioni, più infelici dei negri, cadranno sul vostro capo. Se vi venisse detto Amici, stategliene colle mani in tasca, e per tutta l'eternità, la frusta e la fame saranno la vostra sorte, che fareste? (Una voce noi faremo tutto quel che vorrete) (applausi) Ebbene, figli miei, guardate la forza morale opero una grande rivoluzione, ed io vel dico in fede mia, hannovi per i popoli degli istanti ov'è duopo trionfare del governo o morire (applausi) Munitevi d'armi, procuratevene segretamente, poi allorché verrà il dì dell'appello, ognuno combatta coraggiosamente (applausi) » Dopo il reverendo padre Kenyon il signor Burk si esprime così « allorché noi avremo riconquistato i nostri diritti, noi saremo i soggetti fedeli della regina Vittoria, ma noi vogliamo il nostro parlamento Irlandese, noi vogliamo una guardia nazionale, come ve ne ha una in America, col diritto di portar armi, ciò che ci viene difeso oggidì, giacché noi siamo in istato d'assedio (una voce le nostre armi sono nascoste, noi siamo pronti a riceverle quando sarà d'uopo) Signor Burk si voi, avrete delle picche, o delle forche, son molto buone per difenderci dai ladri e dallo cavalletto del fieno (si ride) » Prudenza e circospezione, non insultate persone e non percuotete al primo colpo Amatevi come fratelli, ma odiate di un odio santo i vostri nemici e preparate le vostre armi » (Morning Herald)

FRANCIA

Parigi, 21 aprile — Il governo provvisorio pubblico quest'oggi sulla solennità d'ieri il seguente proclama  
 • Al popolo, alla guardia nazionale ed all'armata  
 • L'unità del popolo, della guardia nazionale e dell'armata, ch'è il pensiero del governo e la necessità della repubblica democratica, è ormai un fatto  
 • Il giorno d'ieri fece palese ciò che stava nei cuori. Non v'ha più che un popolo questo popolo è confuso in uno ed armato per difendere la repubblica  
 • Cittadini! Non vi maravigliate se un grido di gioia e di riconoscenza unanime di tutti i membri del governo, risponde ai milioni di grida dell'immense popolo che passò ieri al cospetto nostro, presentando con una mano le armi al governo, e coll'altra facendo il gesto del giuramento alla repubblica  
 • Ne l'impero, nè la monarchia, assistettero mai ad una simile rivista, poichè le sole armate sfilavano al loro cospetto, e qui era tutto un popolo! E questo popolo non aveva che un'anima, e quest'anima era la fraternità  
 • L'arco di trionfo innalzato alla memoria d'un conquistatore, era fatto piccolo avanti questa moltitudine, il genio militare del guerriero spariva all'incontro del genio del popolo  
 Il carattere del movimento che noi compiamo è questo. Le individualità spariscono, il popolo ingigantisce  
 • Noi vorremmo conservata alla posterità la fedele immagine di questo magnifico giorno di fratellanza, quella foresta ondeggiate di baionette che in sedici ore di continui passeggiati al passo di carica, non pote sfilare tutta, quei fiori, quelle bandiere, quei rami nella canna del fucile, simbolo di pace nella forza, quei battagioni accorsi dalle città e dai villaggi i più lontani, con una parte della loro popolazione, quei reggimenti composti de' figli nostri e de' nostri fratelli, che entravano nella capitale riconciliati ed uniti in gruppi armati o disarmati di popolo, quei visi che non respiravano che la concordia, la confidenza, la serenità dell'ordine o della libertà, quei gridi di cui non uno fu d'odio e di minaccia, quell'unanimità d'adesione a qualche cittadino modesto e laborioso incaricato dalle circostanze di vigilare alla salute di tutti, quel raccoglimento intimo nel percorrere alla luce nelle strade di Parigi spontaneamente illuminate come per prolungare più oltre nella notte questo giorno troppo breve per dar campo ad ammirare l'armata pacifica della fraternità. Conservate almeno questa immagine ne' vostri cuori! I Europei e la Francia lo sapranno domani, l'Europa per misurare l'incalcolabile potenza d'una nazione che, in una sola città, può armare 300,000 uomini in una notte, la Francia per rallegrarsi dello spirito che anima il popolo della sua capitale, e per dissipare i timori che i nemici della repubblica potrebbero spandere contro la ragione e la popolarità della repubblica  
 Voi ciò avete veduto, o cittadini, e la Francia lo veda per opera vostra dopo di voi!  
 • Quando Parigi armato e in piedi, ogni cosa s'abbassa o sparisce avanti al suo contegno  
 • L'ordine e guarentito  
 • La sicurezza e l'indipendenza della rappresentazione nazionale sono assicurate  
 • Le proprietà e le famiglie son consacrate  
 • Le industrie sono libere  
 Il credito è ristabilito  
 Il numerario, nascosto per diffidenza, ricomparisce  
 • Il lavoro, questa proprietà degli operai, è creata dal governo circondato da istituzioni protettrici dei diritti del più povero e del più debole  
 • La fraternità non sarà più una cerimonia soltanto, sarà una legge  
 • La repubblica, imperitura nella sua forza ed invariabile nel suo progredimento, continuerà la rivoluzione, ma la continuerà al comun beneficio, essa sarà una, come un voi foste  
 Datele il tempo e la forza, ed essa vi renderà la giustizia fra tutte le classi, l'eguaglianza fra tutti gl'interessi, l'unione fra tutti i cuori, l'influenza al di fuori, la sicurezza intesa »

Parigi, 21 aprile 1848

(Monteur)

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	
Denaro in moneta e in verghe	51,265,750 38
Numerario ne' banchi	37,473,385
Effetti arretrati a riscuotire	22,899,104 09
Portafoglio di Parigi di cui 30,243,44	
67 e proveniente dalle banche	196,697,311 59
Portafoglio delle banche, effetti alla borsa	
Anticipazioni su verghe e monete	74,369,291 79
Anticipazioni sopra effetti pubblici francesi	4,475,100
	11,466,882 90
Debito de' banchi per i loro biglietti in giro	15,222,500
Rendite della riserva	10,000,000
Rendite, fondi disponibili	11,660,197 89
Albergo e mobiglia della banca	4,000,000
Interesse nel banco d'Algeri	1,000,000
Interesse nel banco nazionale di sconto	200,000
Effetti in sospensione	9,162,600 23
Effetti a incassare provenienti dalla vendita delle rendite fatta alla Russia	360,067 19
Spese d'amministrazione	419,467 40
Cose diverse	181,090 64
Anticipazione allo stato sovra buoni del tesoro della repubblica	50,000,000
PASSIVO	
Capitale	67,900,000
Riserva	10,000,000
Riserva immobiliare	4,000,000
Biglietti pagabili al portatore in giro	298,008 300
• de' banchi	15,222,500
• all'ordine	1,823,792
Conto corrente del tesoro, creditore	36,885,363 95
Vari conti correnti	59,442,981 87
Ricevute pagabili a vista	991,000
Di sconto dell'ultimo semestre	728,692 37
Dividendi da pagarsi	254,041 25
Sconti, interessi diversi, e spese difalcate	3,180,479 02
Banco d'Algeri, somma non ancora impiegata in boni del tesoro	1,091,293 69
Irrati de' banchi da pagarsi	1,119,223 88
Oggetti diversi	205,074 27
Certificato	

Il governatore della Banca di Francia

D'ANGOUR

SVIZZERA

La notizia del rifiuto della dieta di accettare l'alleanza sarda è confermata

Il Repubblicano di Lugano, critica con calore questa risoluzione

Trascriviamo da questo giornale le seguenti considerazioni:

• L'alleanza con Carlo Alberto non è solo un'alleanza con Piemonte e Genova, ma è un'alleanza con tutta Italia di cui oggi Carlo Alberto rappresenta la forza. Noi desideriamo che la Lombardia colla Venezia si costituiscono in una sola repubblica, e per questo avremmo desiderato che la Svizzera avesse potuto in qualche maniera cooperare a crearsi una tanta sorella, ma quando il voto dei popoli Lombardi e Veneti concedesse a Carlo Alberto la corona dell'Italia superiore, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera?  
 • « Quale migliore mercato per i nostri commerci o per le nostre industrie? quale migliore amico di questo pugno e inesauro paese che si bagna nel Ticino e nel Po e nei due mari, e annovera fra le sue popolose città Milano e Torino, Genova e Venezia? Eppure, questa alleanza che la Francia avrebbe favorito, che la Germania progressiva avrebbe salutato con piacere e dalla quale l'Austria, esosa da secoli alla Svizzera, avrebbe avuto la sua rovina, questa alleanza fu respinta dalla Dieta federale

AUSTRIA

Gorizia il 19 aprile Il conte Hartig, mandato dal governo austriaco in Italia, ha pubblicato un proclama agli italiani del regno Lombardo-Veneto, in cui si rita a promettere a nome dell'Austria tutto ciò che promette tante volte quella potenza! Non ci diamo la briga di trascriverlo persuasi che più questo documento si perdersi ne scaffali della vecchia diplomazia che oia è morta per sempre

PRUSSIA

Berlino 12 aprile Son note le scene nefande di Wreschen Assicurasi che Mierolawski abbia inviato il suo ultimatum a Berlino Egli non depone le armi che allorché gli verranno offerte delle guarentigie

A Posen si attendono dei gravi avvenimenti  
 Usedom è aspettato da Roma a Berlino, assicurasi essere stato chiamato dal ministro degli affari esteri

Rilutt, 12 aprile Il numero delle truppe della frontiera e quadruplicato Si compiano molti cavalli A Kovno a Marcopoli si preparano gli alloggi per le truppe Dei soldati che hanno ricevuto il loro congedo dopo 25 anni di servizio son richiamati sotto le bandiere Vari gentiluomini furono impiccati o fucilati

A Kiev vennero impiccati, a quanto dicevi, più di 100 studenti Il czar ha fatto questa accoglienza a 4,000 cosacchi del Don Dopo loro aver spiegato tutto ciò che egli aveva fatto a loro vantaggio, ordino si chiamassero i più vecchi, e gli abbraccio, facendo per giunta dare loro un rublo Essi risposero acclamando con entusiasmo

Il granduca Michele si esprime in termini tanto singolari al cospetto dell'imperatrice, parlando del suo progetto di punire i Francesi, che S. M. cadde svenuta

Publicani in Polonia ogni giorno nuovi proclami del l'imperatore, pieni di protesta di pace e di minacce di morte

Gli emissari imperiali hanno talmente influenzati i campagnuoli che questi non prendrebbero certo il partito degli insorti nel caso di rivolta

Schleswisch Rendsburg, 18 aprile Il principe di Prussia non è ancora giunto Dicevi che il generale annoverasse Halkett avia il comando in capo di tutta l'armata La legge

elettorale pel parlamento nazionale tedesco è pubblicata Schleswic nomerà cinque deputati Holstein, sei Hannover 600 fanti danesi nel villaggio di Kropp, sulla strada di Schleswic, i posti avanzati non sono che alla di stanza di dieci minuti Dicevi che il re di Danimarca abbia l'intenzione di ritornare a Copenaghen Fino a quest'ora le trattative della Danimarca colla Russia, per ottenere un soccorso contro l'Alemagna, non ebbero risultato di sorta Una lega dei liberali Danesi coll'autoerato di tutte la Russia non parrebbe popolare in Danimarca, ma la Russia ha già fatto conoscere manifestamente il suo desiderio di pace (Boersenhalle)

BADE.

Carlsruhe, 21 aprile — I delegati del comitato dei cinquanta di Francoforte, sig Spatz e Venedey, diressero un proclama agli abitanti del gran ducato, nel quale s'invitano a non far causa comune coi corpi franchi ed i loro capi

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

Siamo accertati che il Re sulla proposta del Consiglio dei ministri ha accordata piena amnistia agli inquisiti politici per gli ultimi atti di Savoia  
 Crediamo che quest'oggi quest'atto della clemenza sovrana sarà pubblicato in Giamberry

Genova 27 aprile — Quest'oggi nella Metropolitana si è dato principio ad un solenne tudio per impetrare le celesti benedizioni sul prode esercito italiano che combatte per l'indipendenza d'Italia Immenso fu il concorso del popolo

Da più precise informazioni pare si rilevi che i riscontri avuti dal Governo da qualche consolo sulle intenzioni della nota banda giunta di Francia non fossero esatti Essa non è un'accozzaglia, come dicevasi, di facinorosi, ma si bene una riunione d'individui che caldi di amore per l'Italia corrono a ingrossare la santa crociata che deo scacciar lo straniero dalle terre lombarde

Dicesi abbiano dichiarato di voler seguire l'interesse della nazione e di abbracciare quella forma di governo che verrà adottata Si assicura che nell'ordine del giorno fosse proibito di far Viva alla repubblica Italiana Desideriamo che la loro condotta in Lombardia sia tale da dare una mentita a chi diede loro l'accusa di sovvertitori dell'ordine pubblico

Del resto il governo si deve scusare egli doveva rispondere alle inquietudini che aveano prodotti i tumori sparsi con prendere precauzioni atte ad assicurare la pubblica tranquillità (carteggio)

LOMBARDO-VENEIO

Il quartier generale dell'armata dell'italica liberazione era il 26 a Valleggio sulla sinistra del Mincio, e quasi tutto l'esercito ha passato il fiume I parchi di artiglieria d'assedio sono partiti, ed a quest'ora avranno già raggiunto il grosso dell'esercito Abbiamo questa notizia da ottima fonte

BOLLETTINO DEL GIORNO

Milano, 26 aprile

NOTIZIE DA VENEZIA DEL 23 APRILE

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha ricevuto alcuna ufficiale notizia dal Friuli

Le voci per altro e le disposizioni recate a Venezia da alcuni individui giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere pur troppo che Udine abbia capitolato, e che gli austriaci dovessero entrare oggi in quella città

Si raccontano le cose più strane sul motivo della capitolazione Il Governo non è in caso di esporre tutte le voci che forse non saranno vere, una cosa sola si afferma da tutti che il popolo udinese si è battuto gagliardamente e che al momento della capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere, e se l'avesse fatto, probabilmente avrebbe vinto Le forze nemiche pare fossero poco numerose

Per incarico del governo provvisorio

Il segretario generale ZENNARI

Da questo notizie si rileva che il corpo d'armata del generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con quello di Radetzky

Si accagionava di lentezza il generale Durando crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea Pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 20, al più presto prima del 23 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito Piemontese, del quale forma l'ala destra Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando, ne che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporci a un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato italiano

Dal ministero della Guerra il segretario generale

I PRINCEPI

Milano, 26 aprile — Una prima legione di utighieri partiva domani pel Veneto, raggiungendo al Gravellone il corpo dei volontari costituenti la legione italiana di Francia capitanata dal colonnello Antonini Spero di partir presto ancor io colla seconda legione Voi siete pienamente informato dello spirito politico della giornata in questi paesi Il partito dell'unione, partito delle menti sane, va consolidandosi ogni giorno, oramai non si può più dubitare che questo sia il voto della maggioranza della nazione

Il Veneto, forse neppure eccettuata la città di Venezia, non ha che un solo voto, consentaneo a quello dei Lombardi Adoperatevi in ogni modo possibile a smentire le calunniose voci e le insubordinate che il partito austro gesuitico fa spargere continuamente in Piemonte ingannando quelle generose popolazioni, soprattutto in alcune provincie, dove si sa che il risentimento è più forte che altrove (carteggio)

Stampiamo con vivissima gioia questa lettera di un generoso che racconta la riconciliazione di due uomini generosi

LA REDAZIONE

Al Direttore del giornale LA CONCORDIA

Con mia grandissima soddisfazione vi fo sapere, che lo spiacevolissimo accidente testè occorso fra il Professore Amedeo Ravina, eletto a Deputato nel 6 Circondario di Torino, ed il signor Alessandro Casana Banchiere, candidato del medesimo circondario, fu ora interamente conciliato e composto in modo amichevole per interposizione di alcune persone benevole e di animo generoso

Giova al professore Ravina attribuire lo scritto contro lui stato ultimamente divulgato anzi ad irreflessione che a calcolata malizia, e veggendo ora pienamente in salta il suo onore nutre sentimento fraterno verso il signor Casana, lontano da ogni rancore

Di questa onorevole riconciliazione gioiranno tutte le anime oneste, le quali non potranno non rallegrarsene principalmente in un tempo in cui la generosità del sacrificio e la prima virtù che si richiede nel cittadino e sovra ogni altro se ne mostrerà lieto e soddisfatto il ministro dell'interno, il quale d'alti e magnanimi sensi come egli e non potrà non godetene tanto più di cuore, quanto più sensibilmente si era mostrato addolorato ed afflitto quando da persona proba e veritiera, aveva inteso il contenuto nello scritto divulgato contro il Ravina, tuttoché non avesse letto nè le accuse poste nel medesimo, né la schietta risposta dell'inculpato

Torino ai 28 di aprile 1848 Il suo affmo amico G. B. COSSATO

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

CITTADINI MILITARI

Eletti dal suffragio di liberi cittadini a dirigere il servizio della Guardia comunale, gli ufficiali della prima compagnia, sezione di Po, compiono al grato ufficio di ringraziare i loro committenti che fidenti ne li promuovevano ad una carica che estimano meratamente nominato, imperocchè escludere devo la preminenza e l'autorità, sempre che non sia diretta a conservare gli attributi e rendere utili le istituzioni della stessa milizia comunale

A meritare nel seguito il posto a cui furono elevati gli stessi ufficiali si propongono di compierne con tutto impegno i doveri, perchè confortati dall'esempio non vengano negli altri lo zelo pel servizio, come pure nell'intervento alle militari esercitazioni, la premura nel prestarsi ai servizi legalmente richiesti, e insomma a renderci tali che si conviene all'idea, la quale rese necessario nel governo costituzionale l'ordinamento della milizia cittadina

Tutti dei pari premurosi a mantenere la stessa milizia nel lustro che a buon diritto gli venne attribuito e a praticarne l'utilità, io rivestito del comando di questa compagnia in concorrentza degli ufficiali e dei militi faremo a gara a chi più può perchè fra noi siano più saldi i legami di reciproco affetto da cui il sommo ne deriva, quelli della patria

Nella ferma persuasione che tutti vorranno gareggiare di zelo e di buon volere, per mostrarsi fra non molto in bella tenuta e forniti di buona istruzione, si sarebbe di visato per conseguire un tanto scopo di stabilire quanto segue

1 Tutti i giorni indistintamente alle ore 5 mattutine vi sarà istruzione sul giardino pubblico verso la piazza Maria Teresa

2 L'istruzione sarà divisa in tre classi diverse, affini di non ritardare quella dei militi che fossero già moltrati nel progresso

3 Il luogo di riunione per la guardia, o per qualunque servizio straordinario sarà ognora stabilito nella contrada prospiciente all'Accademia Filodrammatica

4 Ogni servizio della Compagnia verrà ognora pubblicato al caffè Dilex, Londra, Nazionale, Alfieri, ed a quello del Rondeau, cosicché i militi che per qualche incidente non ricevessero avviso personale a domicilio, sono pregati di rispondere a quello di innanzi indicato

La massima fiducia vien riposta nei sentimenti generosi d'ogni membro componente la compagnia, per cui si va certi che ognuno farà prova di zelo onde contribuire a tutti che la Compagnia tiene per divisa l'Unione l'Eguaglianza, e la fratellvole Amicizia, sentimenti questi che non andranno mai disgiunti da quelli d'affetto sincero con cui si protesteranno ognora

Di V. S. carissima,

Affezionatissimi Collegli,

Mantorelli — A Geimagnano — M. Caminale

(Art com) — Giac Juva — L. Demini

Possiamo con vero spirito di fratellanza attestare al nostro municipio gli atti di gratitudine per l'accettato impegno di rendersi socio alla volontà di questi concittadini nell'umiliare al cospetto dell'augusto Principe, regente l'implorazione dell'alto patronato reale alla nomina dei nativi di Vigevano ai canonicati e beneficiati in questa R. cattedrale a seconda delle antiche istituzioni

La gemmata rappresentanza già portata all'illuminato ministero di grazia e giustizia, e parlante nella numerosa sottoscrizione di questi concittadini, e per tal modo avvalorata dal senno e dal patrio amore dei padri della patria che risposero pronti all'appello degli amministrati colla convinzione che per essi era un sacro dovere soddisfare il giusto desiderio

Ècco che il nostro vescovo e di bel nuovo avvertito dell'imperscrutabile diritto di questo suo clero, ed ha una sicura norma per la proposizione dei candidati nel seno dei sacerdoti nativi di Vigevano che sono lo splendore della infusa sua Cittadini riclamano, riclama con essi il Corp Decretionale, vorrà dunque il vescovo tentare un più o assolutamente contrario ai diritti questo suo clero e di questa città? I tempi ardui perchè non possiamo temersi i diritti del popolo Il grande Carlo Alberto che nei campi lombardi sacrificò se stesso e la sua famiglia per più sacrosanti diritti dell'indipendenza Italiana eccitata, noi siamo certi, i caldi voti di un popolo il devoto, e ne asseconderà le giuste domande, e l'augusto Principe che, investito della sua sovrana autorità può possiede lo spirito benefico ed italico, farà ragione e manterrà questo riclamato diritto che da secoli forma i pregi retaggio e splendore a questa non ultima città della Insubria (art comm)